

Banche. L'accordo con Iccrea previene situazioni di difficoltà e agevola le sinergie

Il Fondo di garanzia mette d'accordo le Bcc

Il modello di riferimento resta quello della Germania

Giovanni De Faveri

■ I tempi sono ormai maturi. La nascita del Fondo di garanzia nazionale sembra cosa fatta. «La Banca d'Italia sta valutando lo statuto licenziato da Federcasse, le tempistiche sono legate a questa valutazione». È fiducioso ma cauto Amedeo Piva, presidente della Federazione veneta delle Banche di credito cooperativo e di Banca del Veneto. L'accordo con Iccrea, l'Istituto centrale di categoria, sarà infatti utile a prevenire le situazioni di difficoltà in cui dovesse trovarsi una delle Bcc («grazie alla garanzia di solidarietà tra banche») consentendo di ottenere una migliore valutazione delle agenzie di rating per le operazioni sui mercati interno e internazionale.

Dopo il passaggio formale di richiesta di adesione alle singole banche, l'ultima parola spetterà dunque alla Banca d'Italia. «Tra Federazione italiana, Iccrea holding, Centrale finanziaria del Nord-Est e Federazioni locali - spiega Piva - si stanno facendo riflessioni su sinergie imprenditoriali e coesione di sistema. Spero che le cose vadano per il verso giusto, grazie agli impegni che ci siamo reciprocamente assunti». L'accordo permetterà alle Bcc di tenere il passo dei grandi gruppi bancari (come Intesa-Sanpaolo e Unicredit-Capitalia, e quello nato dall'acquisizione di Antonveneta da parte di MPS), senza però perdere la caratteristica fondante: il ra-

dicamento nel territorio. Anche se c'è già chi parla di quotazione al ribasso. Non ultimo Antonio Sartorello, presidente di Cofidi Veneziano. D'accordo riguardo alle sinergie, «pena la perdita di una quota rilevante di clienti business». Il quale però, per descrivere il rischio in cui potrebbero incorrere le Bcc venete, fa l'esempio delle Fondazioni: «Nate per mantenere il radicamento sul locale, hanno incrementato il patrimonio, detenendo quote di peso in aziende che hanno ormai il volto di una multinazionale, ma hanno perso capacità di incidere».

«La nostra forza risiede nell'unità di intenti - aggiunge Piva - nel garantire la massima efficienza interna al gruppo, nel rispetto delle autonomie». Roma e Trento (cui guardano come modello le Bcc venete) in questa filosofia vanno di pari passo. Nonostante la Federazione - la seconda a livello nazionale - resti vocata al territorio più a Nord della Capitale. Il presidente, posto di fronte al bivio, risponde senza dubbi: «Roma e Trento, non Roma o Trento». Al capoluogo trentino guarda pure la Centrale norddestina, che conta sull'adesione di un centinaio di Bcc tra Veneto, Trentino e Friuli-Venezia Giulia. Proprio a fianco di questa realtà si è sviluppata la collaborazione con il mondo tedesco (con Dz Bank, in particolare), motivo scatenante della "secessione" di fine estate.

Quale futuro, dunque, per le Bcc? «Oltre a proseguire sulla strada della cooperazione - conclude Piva - la ricerca di sinergie secondo il modello tedesco, votato alla collaborazione e non alla "colonizzazione" è ciò verso cui dobbiamo tendere».

➔ **A pagina 8**
La firma del nuovo contratto non rasserena i bancari

SUL TERRITORIO

Il sistema

■ Il Credito Cooperativo ha nelle Federazioni regionali e provinciali (come a Trento) il vero punto di forza. Quella veneta conta 41 tra Bcc e Casse Rurali ed Artigiane, con circa 500 sportelli operativi. Il sistema del Friuli-V. G. ne conta 16. Le due Federazioni raccolgono circa il 20% del mercato bancario regionale: il 21,5% quella friulana, il 15% (ma il 22% per le Pmi) quella veneta.

Solidità

■ A Nord-Est le Bcc sono più solide che nel resto del Paese. Le venete e friulane guardano con un occhio di riguardo a Trento, provincia in

cui le Bcc rappresentano una quota di mercato che supera il 60 per cento. E che al 31 dicembre 2006 contava 48 casse rurali, 372 sportelli, oltre 100mila soci e più di 200mila clienti, 14.529 milioni di euro di raccolta e quasi 10mila di impieghi.

Sinergie

■ Il radicamento non esclude sinergie esterne come quella con Dz Bank, colosso tedesco che serve più di un migliaio di banche locali, entrata al 25% nel capitale di Cassa Centrale Banca (in competizione con Agrileasing) e azionista della struttura assicurativa Assimoco.



In federazione. La sede delle Bcc del Veneto è a Padova

Dopo la spaccatura di settembre nella Federazione veneta Soddissfatti anche i «frondisti»

■ Una scelta, quella di puntare sul Fondo di garanzia, che potrebbe far rientrare la fronda che a metà settembre aveva portato a una spaccatura all'interno della Federazione veneta, quando 14 banche cooperative (Bcc dell'Alta Padovana, Bcc di Cartura, Bcc di Piove di Sacco, Bcc del Polesine-Rovigo, Bcc di Quinto Vicentino, Bcc del Vicentino-Pojano Maggiore, Banca della Marca credito cooperativo, Banca di Campiglia dei Berici, Banca di Monastier e del Sile di credito cooperativo, Banca Veronese di credito cooperativo di Concamarise, Benaco Banca di credito cooperativo di Costermano, Cassa rurale ed artigiana di Brendola, Crediveneto, Credito Trevigiano) - con leader Franco Ferrarini, presidente di

Agrileasing e Banca del Benaco, e il presidente di Crediveneto Alessandro Belluzzo - avevano dato vita a "Progetto Veneto". Salvo votarsi alla causa centralista.

Per capire le dimensioni del soggetto basti dire che raggruppa un volume totale di più del 50% della massa amministrativa regionale. «Né dal punto di vista numerico, né da quello del volume, sono però in maggioranza - spiega Piva - e comunque, nel no-

NODO GOVERNANCE

Il presidente Piva: «Abbiamo sempre sostenuto la competizione interna allo scopo di stimolare l'efficienza del gruppo»

stro mondo, numerosità e volumi hanno una valenza che è importante, ma non determinante: una testa vale un voto».

L'accordo con Iccrea pare comunque avere raccolto l'adesione di tutte le parti in causa. «Questa volontà è stata manifestata da tutti, al fine di migliorare la qualità di sistema», conferma Piva, al termine di uno degli incontri interlocutori per definire i particolari del Fondo. «Auspichiamo che, qualora dovessero sopraggiungere scelte aggregative o alleanze strutturate, si possa tenere l'attenzione sempre alta sui meccanismi di governance - è l'opinione di Sartorello - per non rinunciare a essere le Bcc che oggi conosciamo, e che sono un modello vincente in quanto

banche locali». Il presidente del Cofidi Veneziano va sì nella direzione dell'aggregazione, puntando però a mantenere la "testa" nel territorio. Quello della governance è un argomento che sta a cuore alle Bcc, «banche al servizio dello sviluppo economico locale», che hanno nel nome stesso l'idea di cooperazione. È sempre Piva ad ammetterlo, salvo poi aggiungere: «Abbiamo sempre sostenuto la competizione interna per stimolare l'efficienza del gruppo. Se si realizzassero forme monopolistiche il rischio sarebbe di scendere nell'inefficienza». Una "competizione collaborativa" insomma. Che ha rischiato però di portare alla spaccatura interna (se non addirittura a livello nazionale): con il gruppo Iccrea - che faceva riferimento ai 14 "dissidenti" - da un lato e il resto delle Bcc venete - che puntavano all'autonomia imprenditoriale, facendo riferimento a Federcasse - dall'altro.

G.D.F.